
	<b>Diocesi di Bergamo</b> <b>Adasm Fism</b>	<b>Ufficio IRC</b> <b>Bergamo</b>	
---	--	--------------------------------------	---

## Articolazione 1° UDA 2022-2023

# Piacere...sono la Luce

## Accendiamo insieme il mondo attorno e dentro di noi

**Dalle linee guida Adasm- Fism per quest'anno:** ....*Ma l'unicità e la bellezza del viaggio di SCINTILLA consiste in un dono che i bambini scopriranno solo con il passare del tempo: attraverso le esperienze, gli incontri con le storie e la Storia, le amicizie strette con le persone e i personaggi, SCINTILLA non farà solo la scoperta della luce della sua città e del suo territorio, ma si accorgerà che quella luce brillante, geniale, creativa, rigenerante, avvolgente incontrata fuori da Sé è in grado di accrescere e alimentare la luce che già ha dentro: come se il suo piccolo talento beneficiasse di quello degli altri, come se la sua piccola scintilla venisse alimentata dall'incontro.*

Parto da queste parole per introdurre la formazione e i suggerimenti progettuali dell'IRC di quest'anno.

Il viaggio con i nostri bambini/e dentro i nostri paesi, le nostre città non può non cogliere i tanti riferimenti, segni, bellezze artistiche e dinamiche della cultura nel loro riferimento al mistero cristiano che non solo connota il passato, ma che si propone anche oggi nel confronto e nel dialogo con la storia attuale. Ed il testo fondamentale per comprendere ciò che ci è stato lasciato come eredità dai cristiani, la base dei loro convincimenti, delle esperienze e delle ricchezze interpretative nelle culture, è la Bibbia. Il nostro compito educativo, allora, è formarci anche noi ai racconti, alle storie, ai linguaggi della bibbia e ad un confronto con le tradizioni che essa ha generato nelle varie epoche. Ma non basta: è altrettanto decisivo e fondamentale che la nostra comprensione della bibbia e del mistero cristiano nella storia, diventi oggi la nostra storia, ci coinvolga nelle sue domande e nelle sue prospettive, perché lì Dio, in Gesù, ci illumina e ci guida nel discernimento di una vita buona e sapientemente umana. Per noi cristiani, essere educatori non è solo formare alle varie conoscenze o plasmare le persone attraverso obiettivi pedagogici, ma è consegnare ciò che sostiene il nostro personale senso del vivere, trasmettere ciò che è per noi oggi "buona notizia". Ci deve stare a cuore la possibilità di "illuminare" il volto dei cuccioli d'uomo che ci sono affidati, di far loro cogliere e far innamorare di quella

tenerezza e misericordia di Dio di cui per primi facciamo esperienza come dono che apre sempre ad una promessa di bene.

La lettura dei testi di formazione, la presentazione dei traguardi di competenza e gli obiettivi, la spiritualità e i suggerimenti didattici, ci indicano alcuni aspetti, sottolineature per impostare il nostro lavoro didattico come aiuto per noi insegnanti prima che per i bambini. L'insieme di queste sottolineature ci offre la possibilità di tradurre anche il senso del percorso formativo che proponiamo come guida per il percorso di IRC di quest'anno scolastico.

- Aspetto antropologico: come la luce mi fa conoscere ed affrontare la vita, come ci fa vedere le cose, come dice qualcosa di noi mentre ci fa scoprire il mondo.
- aspetto interiore: la luce nutre l'interiorità, mi fa vedere dentro di me, mi interroga, mi fa porre domande di senso e apre piste di risposte...
- aspetto relazionale: la luce sui volti mi regala incontri, amicizie, confronti, affetti, svela pian piano me stesso mentre svela l'identità dell'altro, mi invita alla relazione di cura e reciprocità
- aspetto spirituale: la luce che tutto avvolge può diventare respiro, senso di riconoscenza, di gioia e di forza, fiducia di fondo nella vita, clima di preghiera e di dialogo (gesti, segni, riti) con l'Altro e il suo mistero che mi illumina.

## **SENSO DEL PERCORSO FORMATIVO**

I cristiani hanno conservato e custodito i segni e le parole dell'amico Gesù. In Lui hanno riconosciuto una "luce" tanto forte e importante perché piena di amore e di pace. I cristiani provano a scrutare e a stare nel mondo con gli occhi di Gesù, con la luce della sua bella notizia, del suo vangelo che ci parla della Presenza del Dio Famiglia che tutto illumina e che ci rende tutti figli e fratelli.

Le nostre relazioni con gli altri sono illuminate dal vangelo di Gesù perché ci stimola e incoraggia a vivere gesti e parole di condivisione, servizio e gratuità.

Tante persone hanno colto l'invito dello Spirito di Gesù, che ci abita, a rendere a loro volta luminosa la vita donando anche la propria ricchezza, originalità e luce interiore per rendere bello e ospitale il proprio territorio come terra per tutti.

# 1. INTRODUZIONE ASPETTO ANTROPOLOGICO

## 1. “*Che cos’è la luce?*”

Forse potrebbe bastarci una risposta di tipo scientifico, per cui la luce sarebbe uno sciame di fotoni, le proprietà dei quali vanno analizzate sotto gli aspetti sia ondulatori che corpuscolari. Forse ci accontentiamo di riconoscere che la luce, concreta e intangibile, permette di vedere la realtà nella sua singolarità, creando relazioni, dando profondità ai volumi. Ancora di più ci permettiamo di esplorare, di indagare, di scoprire la luce come materia duttile, che muta di intensità e colore, che trasforma i materiali e, in dialogo con loro, disegna forme, riflessi e tessiture sempre nuove. La luce naturale ed artificiale, la luce e i materiali, la luce e il colore, la luce e l’ombra, la luce e il corpo, la luce generata ed esaltata da “strumenti luminosi” ...

Tutto questo, però, è solo il punto di partenza di una ricerca umana che sa andare anche oltre, o anche più in profondità, che sa aprire percorsi di “illuminazione” interiore, di ricerca religiosa, di legame con i grandi interrogativi della vita, sulla vita, e che si è espressa nei secoli attraverso percorsi di fede e di filosofia, attraverso i linguaggi della cultura in segni, riti, simboli, arte... e questo ci dice che c’è dell’altro nell’intimo di noi e attorno a noi, c’è molto di più nelle profondità della nostra esistenza a cui possiamo, dobbiamo dare voce. Ed è proprio dell’esperienza dell’uomo il tradursi nelle diverse espressioni culturali, nel linguaggio simbolico e nel linguaggio religioso per dare senso a ciò che vede, a ciò che lo circonda e in cui si sente immerso.

### 1.1 *L’esperienza simbolica della luce*

Immaginiamo, allora, un bel mattino di svegliarci e di dover attendere invano la luce del giorno. Senza dubbio saremmo presi dal panico, e non solo perché abituati alla naturale alternanza della notte e del giorno, ma soprattutto perché consapevoli che la luce è vita. Che la luce naturale sia vitale per la nostra sopravvivenza è un dato di fatto incontrovertibile. Se ogni mattina la natura rivive, ciò avviene perché – dopo ogni notte – essa è regolarmente inondata dalla luce. E quella luce che ravviva la natura è la stessa che permette alle nostre pupille di godere della festa dei colori che essa ci regala e di contemplare la bellezza dei suoi paesaggi. La luce, quindi, è la nostra possibilità di immergerci ogni giorno nella creazione, nel dono di una vita, di un mondo che ci si regala, che si offre a noi, anche se spesso la diamo per scontata o, perché occupati dalle nostre mille faccende, non ci facciamo caso. Eppure è sempre grazie alla luce che ci è possibile orientarci quando siamo in movimento, misurando i giusti rapporti con ciò che ci circonda, valutando le distanze, le proporzioni e i contorni delle cose.

*“La luce fa miracoli: aggiunge, cancella, riduce, arricchisce, sfuma, sottolinea, allude, fa diventare credibile e accettabile il fantastico il sogno e al contrario, può suggerire trasparenze, vibrazioni, da miraggio alla realtà più grigia, quotidiana...”*

*(Federico Fellini)*

Ed è la luce, ancora, che ci permette di incontrare lo sguardo dell’altro e di relazionarci con quel “tu” che, di volta in volta, ci sta di fronte nella sua unicità. Ma, soprattutto, la luce – sia essa naturale o artificiale – ci consente di cogliere sul volto dell’altro e in noi stessi la presenza o meno di “un’altra luce”, quella interiore. Questa “luce” sorge dall’udito interiore, dal codice del cuore, dalla voce della coscienza ... che ci ri-chiama sempre a cogliere il senso del nostro esistere, del guardare dentro noi stessi, per trovare il lume della verità, per penetrare in quell’enigma che siamo come uomini, per scoprire il proprio compito e il proprio destino attraverso la via della conoscenza e della realizzazione del sé. Non diciamo forse, nel linguaggio comune, che una persona è “spenta” quando in essa vediamo uno sguardo apatico o sommerso dalla noia? Se l’occhio è la lampada del corpo (cf. Mt 6,22),

il nostro volto si illumina o si spegne a seconda di ciò che alberga nel nostro cuore e che su di esso viene riflesso.

Siamo proprio nati come creature donate al giorno, “venuti alla luce” per “fare luce” su noi stessi, per fare un viaggio, un’ esplorazione della vita in compagnia di tanti fratelli. Fare luce nella propria umanità è compito e promessa, è educarsi e realizzarsi, a volte con cadute, con ombre, con tenebre, con paure, ma desiderosi che non si spenga mai lo sguardo sulle “stelle” (desiderio dal greco desidero, stella...), sulla fiducia in quella luce che sempre ritorna e che anche al momento cruciale della morte, del buio chiede di non disperare ma di essere aperto all’ inedito. Sarà coraggioso e forte, sarà “illuminato” chi, lungo il percorso della vita, trova amici disposti a porgere frammenti di luce: il padre e la madre, un amico, un educatore o insegnante, qualche persona saggia... e perchè no, anche colui che chiamiamo Dio. Ogni incontro è decisivo nel cammino verso la conoscenza di se stessi quando ci offre occhi sempre nuovi che indichino la rotta, che ci fanno sfruttare tutto ciò che è la luce e creatività della vita. Questa primordiale esperienza che l’ uomo fa, quel passaggio cosmico della notte e del giorno, quell’ avvicinarsi e quasi un rincorrersi tra vita e morte, luce e tenebra, ci spalanca, infine, davanti ai nostri occhi la possibilità dell’ incontro con il mistero di un Altro, con la ricerca di un Dio che pure lui sia luce, che sia Padre della luce dell’ universo e della nostra: “È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce” (Sal 36, 10: ").

Questa possibilità dell’ incontro con il Mistero di Dio, con l’ Altro è ciò a cui ci può introdurre quella che chiamiamo l’ esperienza simbolica, quella esperienza che l’ uomo fa della luce perchè sta all’ origine dell’ esperienza del sacro, del divino che illumina e trasfigura la storia dell’ uomo.

*Porsi sulla via del simbolo non significa estraniarsi dalla realtà, ma riaprire gli occhi su se stessi e sul mondo in cui si vive per ristabilire un contatto, non banale, che sappia andare oltre la superficie dei fenomeni» . (Franca Feliziani Kannheiser)*

*“I simboli sono immagini elementari nella realtà e nella parola. Si costituiscono grazie a una percezione simbolica del mondo, in virtù della quale le cose diventano un rinvio a qualcosa d’ altro. Le cose lasciano trasparire dimensioni profonde del mondo in cui si vive e strati profondi nell’ intimo dell’ uomo. ... (Theissen , Motivare alla Bibbia, Paideia, Brescia,)*

*“ In tutti i testi religiosi la via simbolica è uno strumento privilegiato per dire Dio, e questo è particolarmente vero per il linguaggio biblico ” (G.F. Ravasi)*

Parlare di luce, quindi, coinvolge decisamente il nostro parlare di Dio e il nostro ascoltare Lui, o almeno, dalla esperienze che la storia degli uomini ci riporta, della possibilità di dialogo e confronto che la cultura nei secoli ci ha abbondantemente regalato proprio avvicinando la nostra sensibilità umana al sacro attraverso il tema, l’ immagine della luce. È sufficiente pensare che la radice indoeuropea \**diu* – da cui viene il latino *divus* e, successivamente, “dio” – significa “luce”. In origine “luminoso” indica, infatti, la manifestazione degli dèi del cielo che si rivelano sia con la luce del giorno, sia con quella del lampo (come più tardi i romani *Iuppiter Lucetius* e *Iuppiter Fulgurator*). La manifestazione di questa trascendenza è l’ esperienza originaria del sacro, per cui l’ uomo di fronte al divino, al numinoso china il capo ( dal termine coniato da Rudolf Otto: *numen* ‘annuire’, indica il cenno del capo, di fronte a una volontà superiore).

## ***1.2 Perché partire dalla Bibbia nell’ IRC***

Il senso dell’ introduzione e dell’ esplicitazione della reale esperienza simbolica che l’ uomo vive (e quindi non solo a riguardo del tema della luce) come sua propria dimensione antropologica costitutiva, ci permette di affrontare la lettura della Bibbia riconoscendovi come chiave interpretativa per l’ IRC la

relazione Uomo-Dio di cui essa narra. L'IRC si interessa del Dio della rivelazione ebraico-cristiana, il Dio biblico, perchè il suo patrimonio religioso culturale, che ci appartiene, può far crescere l'uomo, può essere umanizzante proprio perchè abilita al confronto col trascendente (e a questo i bambini sono aperti in modo innato e spontaneo).

La bibbia è un patrimonio culturale che apre anche alla possibilità di confronto e di accoglienza verso le diversità culturali, etniche e religiose che le storie degli uomini vivono (e che sempre più spesso incontriamo nei bambini). La Bibbia è perciò per l'IRC "strumento" per educare i bambini a cogliere i segni della vita cristiana, per intuirne i significati e per abilitarli a comunicare con le parole, i gesti, i segni e i simboli la loro nascente esperienza religiosa. Non si parte dalla tabula rasa o da zero per comprendere il proprio vissuto religioso, la propria capacità spirituale, ma dalle storie, dai linguaggi, esperienze che ci precedono. I bambini sono già "capaci" di parola, attendono che qualcuno, parlandogli, gli dia i vocaboli, i riferimenti concreti e il senso per dialogare e pensare, per dire di sé, degli altri e con gli altri, nel mondo e per il mondo.

Proviamo allora a leggere alcuni passi o brani della Bibbia, in particolare quest'anno sul tema della luce, perchè possano diventare comunicabili ai bambini, provando a cogliere quella dinamica di senso-significato intrinseca all'esperienza umana, di cui essa è piena, come un pellegrinaggio verso il cuore dell'essere. Come già abbiamo accennato, l'immagine della luce è stata da sempre utilizzata dagli uomini nel loro farsi un'immagine di Dio, nella loro interpretazione e rappresentazione del trascendente e pure per una riflessione sul senso più profondo di cosa voglia dire oggi "fare luce" sulla propria esperienza di vita. In una costante dialettica tra luce e tenebra, vita e morte, tra gloria e dramma, "vedere la luce" ha significato dare un orientamento al proprio cammino umano, discernendo il bene dal male, facendo affiorare la presenza luminosa di Dio al cuore della storia. Ma, molto di più, cogliamo nelle tre religioni monoteiste la convinzione che Dio stesso ha parlato di sé come Dio della luce: "*Luce è la parola di Dio che illumina e guida nelle vie della vita*" (Sal 119,105; Sap 7,10; 7,26). Nei volti infiniti in cui Dio rivela la sua essenza, la sua bellezza, attraverso il suo esserci e operare sta, fin dagli inizi, o meglio come fondamento, la luce della creazione: "*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre*" (Genesi 1,3-4).

Guardare "attraverso" la luce è il primo modo che si ha a disposizione per comprendere l'invisibilità di Dio. Non si vuole, però, avere in questa analisi della scrittura la pretesa di dare "confini" alla domanda su chi è Dio, ma entrare nella ricchezza di questa immagine "luce" per intuire qualcosa che arricchisca l'attesa di buono, di bello e di vero che c'è nei bambini e incrementare le loro espressioni di meraviglia e di stupore, di luce interiore. Vogliamo dare la forza di un "affresco", per far sprigionare colori e riflessi di luce.

## **PERIODO ZERO, ACCOGLIENZA.**

**2.1** Nel periodo dell'accoglienza è fondamentale che ogni insegnante sia luce, presenza positiva e guida sicura per i piccoli alunni che iniziano un nuovo anno scolastico e si affacciano ad una nuova realtà formativa. È importante che ogni bambino si senta accolto, che pian piano si senta parte della sezione che è una "piccola comunità educante".

Attraverso esperienze ludico-motorie, i bambini cominciano ad interagire con lo spazio, con i compagni, iniziando ad abitare una nuova realtà, intesa sia come spazio fisico che come spazio relazionale.

Abbiamo pensato ad alcuni giochi motori, che prendono spunto dal concetto di Luce come nascita, come “venire alla Luce”. Con queste semplici proposte vogliamo far vivere ai bambini e alle bambine, esperienze dove si sentano contenuti, in una sorta di “placenta simbolica”, rappresentata dal gruppo e dai teli. Abbiamo inoltre pensato ad alcuni giochi che hanno come protagonista la luce per cominciare a incuriosire i bambini rispetto a questo tema. (VEDI FILE N. 3)

## PERIODO OTTOBRE-NATALE

### 3. INTRODUZIONE TEOLOGICO-BIBLICA

#### 3.1 UNA “SCINTILLA” SAPIENTE DI LUCE

Proviamo a leggere alcuni versetti del libro della Sapienza che trovo in sintonia con la poesia, che ci è stata consegnata, che parla di una” SCINTILLA”. Ci aiuterebbe a sentirci portare lontano da certe immagini così noiose di Dio, un Dio chiuso, imprigionato nell’immobilità, nell’impassibilità. E quando si riflette su ciò che accade nel mondo, sulle catastrofi, sulle atrocità che vengono commesse, è facile venire non solo sfiorati, ma spesso attanagliati dal dubbio che l’universo sia frutto del caso, che tutto sia solo confusione, che nulla abbia un senso.

La lettura assicura: il creato è uscito dalle mani di un Padre provvidente e saggio; durante tutta la sua attività egli è sempre stato assistito dalla sua Sapienza, immagine femminile e perciò materna, grembo generativo di vita.

*È riflesso della luce perenne,  
uno specchio senza macchia dell'attività di Dio  
e immagine della sua bontà. (Sap 7,26)*

La creazione risponde a un progetto di amore, anche se l’intelligenza dell’uomo non sempre è in grado di coglierlo. Siamo come bambini di fronte a una cattedrale in costruzione. Chi entra in un cantiere non vede che disordine, materiale accatastato, mucchi di sabbia, sbarre di ferro, assi, mattoni, barattoli, martelli, chiodi sparsi un po’ ovunque. Solo alla fine, quando l’opera è conclusa, si capisce che anche ciò che sembrava solo confusione, in realtà rientrava nel progetto sapiente di un abile architetto, un architetto che immagina, che progetta, che suggerisce, che inventa con lui. E Dio la guarda con gioia, come si guarda con gioia, si contempla, un bambino piccolo che gioca. E dunque Dio non è solo! Non è un solitario: la sua Sapienza è dentro questo gioco del creato, dentro la danza delle cose, e si entusiasma a quest’armonia, gode e prova gioia. È tutta un’esplosione di felicità. Infine, la Sapienza, manifesta il suo desiderio di rimanere sulla terra per sempre, la sua gioia, infatti, è stare fra gli uomini. E chissà, se anche noi tutti, uomini, non possiamo far festa, imparando a essere architetti che sognano e inventano, che creano bellezza e armonia, che generano vita, che contrastano il degrado, l’abbruttimento della terra.

Dal libro dei Proverbi

Così parla la Sapienza di Dio:  
«Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività,  
prima di ogni sua opera, all'origine.  
Dall'eternità sono stata formata,  
fin dal principio, dagli inizi della terra.  
Quando non esistevano gli abissi, io fui generata,  
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;  
prima che fossero fissate le basi dei monti,  
prima delle colline, io fui generata,  
quando ancora non aveva fatto la terra e i campi  
né le prime zolle del mondo.  
Quando egli fissava i cieli, io ero là;  
quando tracciava un cerchio sull'abisso,  
quando condensava le nubi in alto,  
quando fissava le sorgenti dell'abisso,  
quando stabiliva al mare i suoi limiti,  
così che le acque non ne oltrepassassero i confini,  
quando disponeva le fondamenta della terra,  
io ero con lui come artefice  
ed ero la sua delizia ogni giorno:  
giocavo davanti a lui in ogni istante,  
giocavo sul globo terrestre,  
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

## MI ILLUMINO DI PACE

Eccomi qui, il mio nome è SCINTILLA  
Sono fuoco che scalda, sono luce che brilla  
Sono genio che inventa sono pura magia  
Di ogni cosa che vive la vera energia.

Come SCINTILLA in fretta mi muovo  
E dò subito vita a qualcosa di nuovo.  
Pensieri illumino, segreti rivelo  
di quello che sta tra la terra e il cielo

Di questa mia meravigliosa città  
Ho cose da scrivere in quantità.  
Se avrete il tempo di ascoltare  
in un anno avrò molto da raccontare.

Ma oltre a questo una speranza coltivo  
il sogno di (un) DIO che io condivido.  
Serve impegno per costruire ponti  
Piazze e luoghi per creare incontri

Se intrecci le mani crei legami  
Se apri l'abbraccio custodisci chi ami  
Da una SCINTILLA può nascere la pace  
Soffia forte anche tu! Ne sei capace

*Filastrocca di Simona Lanzini*

Quanto ci fa bene, a noi insegnanti, riscoprire quella sapienza che non smette di governare il mondo, quella scintilla di luce che con forza combatte le avversità e oscurità per riaprire cammini di bellezza e quindi di umanità. Riaprendo continuamente la Bibbia ci aiutiamo a far emergere quel linguaggio, quella competenza che sarà anche la forza dei nostri bambini, la capacità di affrontare la vita certi di un progetto, di un sogno che per non farlo spegnere desidereranno alimentarlo con il loro piccolo personale contributo.

*“non basta deplorare e denunciare le brutture del nostro mondo...bisogna irradiare la bellezza di ciò che è vero e giusto nella vita, perché solo questa bellezza rapisce veramente i cuori e li rivolge a Dio”  
(card. Martini)*

Che cosa abbiamo fatto per meritare la bellezza che ci avvolge? che cosa possiamo fare per contraccambiare lo splendore commovente di un tramonto o per assistere alla nascita di un bambino? che cosa c'è al di là del cielo? Come dobbiamo declinare il nostro grazie commosso e riconoscente? L'augurio che mi sento di dare per suggerirvi un semplice e concreto gesto che possa riassumere per i nostri bambini l'immagine del Dio creatore la prendo dal primo dei film capolavori di Kieslowski ispirati ai Dieci Comandamenti, il bambino protagonista mentre sta giocando al computer chiede alla zia: «Com'è Dio?». La zia lo guarda in silenzio, gli si avvicina, lo abbraccia, gli bacia i capelli e tenendolo stretto a sé sussurra: «Come ti senti, ora?». Il bambino alza gli occhi e risponde: «Bene, mi sento bene». E la zia: «Ecco, Dio è così»

## 3.2 IL DIO DELLA LUCE IN GENESI 1-3

### 3.2.1 *Luce e tenebre*

Il primo obiettivo specifico di apprendimento nella scuola dell'infanzia è "osservare il mondo che viene riconosciuto dai cristiani e da tanti uomini religiosi dono di Dio creatore". Giocoforza, quindi, per parlare di luce partire dal racconto di Genesi, collocato all'inizio della Bibbia. Teniamo presente che tale libro non è storicamente il primo scritto, ma è preceduto dai racconti dell'esodo e dell'alleanza e perciò va letto sempre non come genere letterario di tipo scientifico, o cosmologico, o come ricostruzione storica esatta, ma nello stile sapienziale, come risposta ad una domanda di senso. E queste sono anche le domande che devono trovare parola nel cuore di bambini: domande di "senso", e quindi di sapore teologico. Le domande sulla vita sono anche le domande su Dio.

Il racconto di Genesi, scritto nel periodo in cui il popolo di Israele era in esilio a babilonia, vuole rispondere alle grandi domande dell'umanità che in quei tempi difficili diventavano più acute e incalzanti: quale fondamento ha la vita dell'uomo, così fragile ed esposta a difficoltà? La creazione, il mondo ha una vera consistenza o tornerà nel caos, come sembrano lasciar capire gli sconvolgimenti politici del momento?

La risposta è chiara e forte: il mondo è fondato sulla parola di Dio, che ha dato a ogni cosa un posto (e quindi un senso): questo pensiero non può che generare speranza. La creazione è propria separazione dal caos e nasce all'insegna della luce, della separazione dal caos per un'armonia e pace.

Per sottolineare questa speranza, l'autore pone esattamente come prima opera proprio la creazione della luce. L'atto creativo divino separando mette ordine nel "disordine" del nulla:

*«Dio vide che la luce era cosa buona/bella  
e Dio separò la luce dalle tenebre.  
Dio chiamò la luce giorno,  
mentre chiamò le tenebre notte» (Genesi 1,4-5).*

La luce diventa simbolo efficace per indicare il bene, il positivo; lo stesso intento spiega il ritornello ripetuto a ogni opera: "*e Dio vide che ciò era buono*" (per l'uomo dice che era molto buono).

*kalós*, il termine ebraico *tov*, utilizzato per esprimere la meraviglia del creatore, ricopre entrambi i significati di bello e di buono, a significare che bontà e bellezza sono costitutive della creazione. La visione del creato diventa così un'epifania della bellezza che affascina lo stesso Creatore.

La bellezza della creazione, che è narrazione della gloria di Dio, è visibile nel sole ed è affidata al gioco giorno-notte e al firmamento:

*I cieli narrano la gloria di Dio,  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.  
Non è linguaggio e non sono parole,  
di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce  
e ai confini del mondo la loro parola.  
Là pose una tenda per il sole  
che esce come sposo dalla stanza nuziale,  
esulta come prode che percorre la via. (salmo 19)*

Ancora più marcatamente possiamo dire che l'esperienza narrata del Dio Creatore sostiene la fiducia che pure le tenebre, la notte, il buio, con tutte le sue paure che si porta dietro, e al di là dei suoi riferimenti al male e ai pericoli, non esclude o disarmava la presenza di Dio, perché egli le scruta e vede ciò che avviene in esse e queste cantano lo stesso cantico di lode al creatore del giorno e della luce:



*Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano  
e la luce intorno a me sia notte",  
nemmeno le tenebre per te sono tenebre  
e la notte è luminosa come il giorno;  
per te le tenebre sono come luce. (Sal 139,11-12);*

*...Svela cose profonde e occulte  
E sa quel che è celato nelle tenebre  
E presso di lui è la luce (Dan 2, 22).*

*Lodatelo, sole e luna,  
lodatelo voi tutte, fulgide stelle... (Sal 148, 3);*

*...benedite, luce e tenebre, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli... (Dan 3,71).*

*"la nuova creazione (Apoc 21, 5) avrà Dio stesso per luce (21, 23)".*

### **3.2.2 La luce per gli occhi dell'uomo**

*"Poi il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente,  
e vi collocò l'uomo che aveva plasmato" (Gn 2,8)*

La creazione come opera che viene Dio, dall'amore e dalla fantasia di Dio, trova il suo senso nel dono della vita all'uomo e alla donna. Il racconto di Genesi si svolge come un susseguirsi dei giorni e nel sesto è creato l'uomo: è proprio lui il cuore, il fine di tutta la creazione. Perché illuminare, perché dare vita all'universo se non perché lo si possa abitare, "vedere", contemplare riconoscendone l'autore, il Creatore, ed amarlo per essere destinatari del suo amore che genera vita?

E ciò è possibile se l'uomo, che vuole leggere il mondo, i misteri del mondo e della sua stessa persona, si mette dalla parte del Creatore, cioè "vede" le cose e sé stesso con gli occhi di Dio; soltanto allora giudicherà anche lui tutto ciò come "molto bello", "molto buono". La creazione diventa occasione di contemplazione, che invita a una risposta.

La bellezza, la bontà del mondo è il premio della meraviglia, di uno sguardo non possessivo sulle cose, ma che accetta di esserne continuamente illuminato. È necessario per l'uomo aprire gli occhi, lasciarsi illuminare dal "giardino di Eden" in cui è posto e orientarsi la bello, alla lode, alla meraviglia e allo stupore. Il saper cogliere i colori che la luce mette in evidenza, il saper camminare su passi illuminati, il saper operare durante il giorno in ciò che sostiene la propria vita nel lavoro e nell'arte di vivere, chiede di lasciarsi avvolgere, coinvolgere, travolgere dall'esperienza della bellezza, dall'armonia del creato, e quindi dalla compagnia del Creatore che "passeggia nel giardino alla brezza del giorno..." (Gn 3,8).

"Imparare a vedere è un compito sublime e un arte sacra, umana e cristiana" ( Karl Rahner in "La fede che ama la terra).

Altra direzione di senso che può essere letta nel ritmo dei giorni della creazione è che quanto è avvenuto nei primi cinque giorni è un "invito" all'uomo, che può usufruire, anzi vive in questo dono come possibilità di esplorazione della realtà creata, ossia del mondo, con quanto di vita c'è in ogni sua parte. Non è forse questa luce che gli permette di esplorare, conoscere e progettare? Non è accogliendo il compito di essere custode e coltivatore della terra che sprona l'uomo a maturare un atteggiamento di giusta osservazione della natura, dei suoi ritmi legati al tempo e alla luce, per intervenire con il suo lavoro e attendere con pazienza che la terra dia il suo frutto? L'uomo, o meglio la coppia, sono fatti per dar senso a tutta la creazione, sono fatti per servire la vita, per dare un futuro alla creazione, per costruire

il mondo. In questo senso l'uomo tutto intero, la coppia umana, l'umanità, ciascuno e tutti, proprio perché fecondi, dinamici, creativi siamo "immagine e somiglianza di Dio".

Nel mondo, quale signore e custode, c'è l'uomo che può sviluppare le sue abilità: ascoltare, osservare, esplorare, progettare, comprendere, descrivere, raccontare, dialogare, disegnare, inventare, costruire, fare arte... Teniamo presente che anche dando uno sguardo ad altri testi sacri di altre religioni, questo aspetto della creatività umana, della sua operatività e della sua responsabilità nei confronti della "manipolazione del mondo" può offrire l'occasione di confronto e condivisione coi bambini le cui famiglie provengono da altre confessioni religiose. L'esperienza religiosa passa sempre attraverso ciò che l'uomo fa, perché facendo, vivendo, l'uomo interpreta se stesso e si interroga e si apre agli altri e all'Altro. L'esperienza del sacro è quella esperienza particolare che l'uomo fa ritagliando un tempo dalla quotidianità, pensando e organizzando riti specifici proprio per riaccendere il suo rapporto con l'Altro e con l'Oltre e per riequilibrare il suo rapporto con la natura e le cose perché sia di rispetto e di protezione. L'uomo si educa nel suo lavoro e non si scorda di essere "contemplativo" creando spazi e tempi sacri in cui la luce del divino riaffiora e rigenera (il "fascinans", la misteriosa esperienza beatifica del divino per dirla con Rudolph Otto).

### **3.2.3 Creati per creare**

Creando l'uomo a sua immagine e somiglianza lo ha posto nel giardino perché completasse l'opera. Quella immagine, infatti, è solo l'inizio perché si compia la piena somiglianza: anche l'umano dovrà fare la sua parte, imparare a vivere un dominio mite sulla creazione.

Un particolare attenzione possiamo porla per la dimensione dell'arte come pratica dell'uomo. L'arte è nata praticamente assieme all'uomo, quando l'uomo non sapeva ancora parlare, figuriamoci scrivere, e non abitava nelle case, e non aveva ancora inventato la ruota, ebbene già l'arte c'era. Questo ci fa anche comprendere che l'uomo è sempre stato accompagnato da una irresistibile attrazione per la bellezza, da un radicato bisogno di comunicare e da un profondo sentimento del sacro. Attraverso il linguaggio dell'arte, l'uomo ha potuto testimoniare la sua presenza e quindi affermare il proprio io anche sempre in contesti ambientali durissimi; ha potuto raccontare della propria vita e trasmettere informazioni, in assenza di scrittura; ha potuto dare volto e corpo a una realtà soprannaturale che percepiva ma che gli risultava misteriosa e oscura; ha potuto celebrare una bellezza che riconosceva in tutto quanto lo circondava. L'arte è ben più che coltivare o custodire il mondo, ma è vivere in sé quella "immagine somiglianza con Dio", più o meno dichiaratamente riconosciuta nella fede, che ci fa artefici di luce, di colori, di bellezza, di ricerca profonda, di senso. Forse non è necessario per tutti gli uomini essere "credenti" professanti, ma sicuramente essere un po' artisti, dare volto al proprio mondo interiore, alla propria visione del mondo, alla ricchezza delle proprie relazioni e legami, a dare corpo alla dimensione di dignità e sacralità della vita, a ridare luce al suo essere "homo symbolicus".

### **3.2.3 Dalla luce della vita alle tenebre del peccato**

Per dovere di sguardo d'insieme sul rapporto dell'uomo con Dio e con la creazione dobbiamo, anche solo brevemente, entrare nel grande tema-problema del male nel mondo, o meglio del peccato dell'uomo, alla sua possibilità di scelta libera e perciò sospesa alla fragilità di scostarsi dalla via della luce. *Perché il buio, le tenebre hanno acquistato una simbologia negativa? Se anche le tenebre sono sotto lo sguardo di Dio, perché fanno paura? Abbiamo visto che la luce riscalda, la luce dà vita, la luce rende tutto chiaro e visibile. Che cos'è che fa desiderare le tenebre anziché la luce? E perché ci sono addirittura certi momenti in cui gli uomini preferiscono le tenebre alla luce?*

Adamo è posto al centro del giardino, ma Dio gli ha dato un compito e un limite: coltivare e custodire il giardino, mangiare e godere di ogni frutto tranne dell'albero per conoscere bene e male. Qual è il senso di questo comando e di questo divieto di Dio? Chi legge può intuire l'intenzione benevola del creatore: il dono precede e fonda il limite, che non intende punire o defraudare l'alleato, ma strutturare il desiderio, la possibilità di godere della vita e di aprirsi alla relazione.

*“L’albero posto al centro del giardino non è una trappola preparata da Dio all’uomo perché vi inciampi e cada, ma anzi una proclamazione della grandezza dell’uomo, che è costituito creatura libera. Infatti un comando (non mangiare dell’albero...) suppone la libertà di eseguirlo”. (Patrizio Rota Scalabrini Un Dio per amico)*

Non solo. Dio dona all’umano un aiuto, che colmi la sua solitudine. Lo fa con un’operazione “chirurgica” che dal lato, dalla ferita, crea una donna e la presenta all’uomo. Infrange con quell’operazione quella presunta completezza che ha come prezzo una solitudine incolmabile: l’uomo non basta a sé stesso. La donna che gli viene presentata rimanda a questa incompiutezza, a una mancanza che non è solo un dato negativo, ma la condizione per una relazione.

Eppure l’uomo, posto di fronte all’albero della conoscenza del bene e del male, e nell’incontro con il suo “altro” da sé, può e sceglie di “vedere” con occhi non illuminati dalla riconoscenza e dallo stupore, ma dall’invidia e dalla paura, può e sceglie di lasciarsi tentare e rovinare le sue relazioni.

L’uomo non è sempre capace di vivere il suo rapporto con Dio in modo vero, non sempre sa rispondere gioiosamente di sì alla volontà del Signore. L’opera del serpente è di ingenerare turbamento nel cuore dell’uomo e di renderlo scontento della “dipendenza” da Dio. Se c’è Dio, allora è tiranno e l’uomo deve subire la legge, il comando, l’imposizione, l’obbedienza. E la bellezza offerta dalla luce, i colori del giardino di Eden assumono il sapore del desiderio di possesso e di dominio: *“buono da mangiare, piacevole agli occhi, desiderabile per acquistare saggezza... (Gn 3,6)*. La tentazione di Adamo ed Eva è il desiderio folle di diventare “come Dio”, di “oltrepassare” il limite della loro realtà umana. Emerge nel racconto la radice di tutti i mali. È il desiderio che sorge nel cuore dell’uomo e lo conduce ad abusare della sua libertà.

*“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di esser nudi... (Gn 3,7)*. La luce in cui erano posti nel giardino di Eden era luce sui volti sincera e ospitale; era luce che permetteva di guardarsi con stima e fiducia, anche nei confronti di Dio; era luce accolta, vitale, generativa. Ora la luce mostra la fragilità del cuore, la nudità della vergogna di aver tradito la relazione con Dio; il senso di colpa e la paura del castigo; la rottura del rapporto di responsabilità nei confronti del compito di custodire e coltivare la terra. *“Si aprirono gli occhi”* per vedere la nudità dei propri punti deboli, la propria vulnerabilità, scoprire le ombre, le tenebre nei propri cuori. Ora più che mai il limite, la vulnerabilità, non è più quella mancanza che apre alla relazione nel riconoscimento di un’irriducibile alterità, ma qualcosa da nascondere, da proteggere, con l’esito di creare una distanza o addirittura una rottura delle relazioni stesse. Da qui in avanti assisteremo proprio ad una progressiva rottura della fiducia: tra l’umano e Dio, tra uomo e donna, tra fratelli (Caino e Abele), tra uomo e creato (diluvio), nella vita comune (Babele). Anzitutto la rottura è con Dio dal quale l’umano si nasconde. Poi diventa una rottura tra uomo e donna: dapprima la donna interrogata fa ricadere la colpa al serpente, poi l’uomo sulla donna. Non sono più un aiuto uno per l’altra, ma due estranei.

### **3.2.4 Una lampada per i passi dell’uomo**

Di fronte al peccato, alla relazione compromessa, Dio non rivolge la sua condanna all’uomo ne è l’unica sua iniziativa. *“Dio infatti promette che il serpente non avrà mai piena vittoria, che la terra darà ancor ai suoi frutti e la vita umana continuerà anche fuori dal giardino. Infine le tuniche di pelle con cui il Signore ricopre l’uomo e la donna mostrano come Dio li voglia amorosamente proteggere dalla vergogna e risollevarli dal fallimento”. (Patrizio Rota Scalabrini Un Dio per amico)*

Ancora oggi, malgrado le ferite e le lacerazioni, le violenze e la continua ricerca di oltrepassare i limiti della propria creaturalità e la tentazione-possibilità di fare a meno di Dio, siamo comunque chiamati a riconoscere le tracce della luce nella fiducia nell’uomo, nei suoi volti infiniti in cui si rivela la bellezza di Dio e si rinnova la fraternità umana. Dietro l’uomo, accanto all’uomo, davanti all’uomo ci sta ancora Dio che alla luce della grazia (della gratuità...), ripone ogni realtà sotto la sua misericordia, il suo perdono. Dio non smette di cercare l’uomo: *“Adamo dove sei?” (Gn 3,9)*, e perché l’umanità possa essere continuamente rigenerata e ricompresa, salvaguardata e restituita alla dignità e alla libertà

che gli è propria, Dio stesso si fa garante ancora della luce, di condurre l'uomo per strade illuminate nel dono della Legge, della "lampada" per i credenti. Con il dono della sua legge l'Altissimo:

- ✓ *egli illumina i passi dell'uomo (Prov 6, 23; Sal 119, 105);*
- ✓ *è la lampada che lo guida (Giob 29,3; Sal 18, 29).*
- ✓ *strappandolo al pericolo, egli illumina i suoi occhi (Sal 13, 4);*
- ✓ *è così la sua luce e la sua salvezza (Sal 27, 1),*
- ✓ *«È in te, o Dio, la sorgente della vita, alla tua luce vedremo la luce!» (Salmo 36,10).*

Luce e tenebre rappresentano le due sorti che attendono l'uomo, la felicità e la sventura se l'uomo è giusto:

- ✓ *egli lo Conduce verso la gioia di un giorno luminoso (Is 58, 10; Sal 36, 10; 97, 11; 112, 4),*
- ✓ *«I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento, coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre» (12,3).*
- ✓ *mentre il malvagio incespica nelle tenebre (Is 59, 9 s) e vede spegnersi la sua lampada (Prov 13, 9; 24, 20; Giob 18, 5 s).*

Il simbolismo della luce e delle tenebre lo ritroviamo anche nei profeti, in prospettiva escatologica, (cioè della fine dei tempi), nell'immagine di un mondo trasfigurato ad immagine del Dio di luce. Il profeta Zaccaria quando descrive l'approdo finale della storia, lo raffigura come «un unico giorno: non ci sarà più né giorno né notte, e verso sera risplenderà di nuovo la luce» (14,7).

Il giorno di Jahve sarà novità di gioia e di liberazione per i giusti, mentre per i peccatori esso sarà tenebre.

- ✓ *Le tenebre per gli empi, la piena luce, invece, per i santi (Sap 17, 1 - 18, 4). Questi risplenderanno come il cielo e gli astri, mentre gli empi rimarranno per sempre nell'orrore dell'oscuro sheol (Dan 12, 3; cfr. Sap 3, 7).*
- ✓ *«il popolo che Camminava nelle tenebre vedrà una gran luce» (Is 9,1; 42,7; 49, 9; Mi 7, 8 s).*
- ✓ *Sarà un giorno meraviglioso (Is 30, 26), - senza avvicendamento di giorno e di notte (Zac 14, 7), illuminato dal «sole di giustizia» (Mal 3, 20).*
- ✓ *Sarà l'alba che sorgerà sulla nuova Gerusalemme (Is 60, 1 ss). La sua legge illuminerà i popoli (Is 2, 5; 51, 4; Bar 4, 2); il suo servo sarà la luce delle nazioni (Is 42, 6; 49,6).*

Le premesse teologiche e i simbolismi indicati nel percorso dell'Antico Testamento permettono di comprendere il valore simbolico della luce che Gesù applica a se stesso in modo particolare nel quarto vangelo:

*"Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8,12)*

*"Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12,46).*

### 3.2.5 Riferimenti

- *Studi di approfondimento: Luce e tenebre, in LEON-DUFOUR Dizionario di Teologia Biblica, Torino 1976, p. 617-624;*
- *Un Dio per amico di Patrizio Rota Scalabrini ed. Paoline pag.37-44*
- **Note di pastorale giovanile 5/1/2015 Il simbolismo biblico della luce e la sua valenza vocazionale Giuseppe De Virgilio**

- Scuola della Parola Diocesi di Bergamo 2011 pag.29-60 Gianantonio Borgonovo

### 3.3. CREAZIONE E INCARNAZIONE

#### 3.3.1 IL PROLOGO DI GIOVANNI Gv 1,1-18

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

#### 3.3.2 Una luce "diversa" sul Natale

Tutti gli anni nell'IRC la prima UDA riguarda il volto di Dio e il testo più utilizzato resta quello dei primi capitoli di Genesi sul tema della Creazione. E così facciamo quest'anno, ma sotto il taglio di lettura che vede protagonista la Luce. Vogliamo, però, aggiungere un altro elemento di riflessione e di formazione per avventurarci un po' di più nel mistero cristiano del Dio Famiglia, certi che questo possa promuovere anche una maggiore attenzione nel comunicare e nel sostenere nei bambini la loro dimensione religiosa e spirituale.

Non proponiamo, però, questo brano per un uso immediato con i bambini, ma perché ci immergiamo, come insegnanti, coordinatori, adulti, sempre più nel linguaggio biblico-evangelico e da questo nutrimento possiamo verificare la nostra comprensione e la nostra competenza nella lettura dell'evento religioso cristiano.

L'evangelista Giovanni non ci presenta, come Matteo e Luca, alcuni elementi della nascita di Gesù, a cui siamo tradizionalmente legati, ma ci presenta un inno, una poesia di stile ebraico-sapienziale che ci mette subito di fronte alla ricchezza del mistero di Gesù Cristo (la Parola, il Verbo, il Logos a seconda delle traduzioni) e la sua presenza nel mondo. Ma ancora più affascinante è il fatto che questo inno ci rimanda nettamente alla Creazione, al suo senso "fin da principio" e che riguardo tuttora noi e l'umanità di sempre, anche del futuro.

Ed è per questo legame creazione -incarnazione che possiamo collegare il nostro lavoro sul Natale con i bambini proprio all'Evento dell'amore che ci fa da sempre nascere, dal progetto di amore che da sempre abbraccia la storia dell'uomo e che Gesù, fin dal suo nascere, ci invita a scoprire nel volto del Padre. Il Dio Creatore è suo Padre e in Lui Figlio ci riconosciamo noi tutti figli. Questa affermazione, che è prima di tutto un'esperienza, ce l'eravamo (e ce lo siamo...) scordata. Approfittiamo, allora, di questo inno di Giovanni proprio per l'apertura illuminante che ci offre sul mistero Creazione-incarnazione.

### 3.3.3 *In principio*

***In Principio***... Ci viene svelato il segreto che avvolge l'universo. Il mondo così ricco e complesso non è un mistero indecifrabile o assurdo. Dio ci tratta da amici e vuole condividere con noi quanto ha fatto e come lo ha fatto. Ci parla per questo dell'origine di tutto. Un'origine che non è solo un inizio nel tempo, ma ciò che permane sempre. Ciò che si trova al principio è anche ciò che troviamo oggi ed è anche il nostro futuro. È la stessa espressione che troviamo all'inizio della Scrittura in Gen 1,1 "in Principio Dio creò il cielo e la terra".

E Giovanni, però, sembra dirci qualcosa che va oltre "Portate gli occhi più in là e contemplate: in principio era il Verbo, era la Parola, era prima della creazione". Il Verbo esiste da sempre vicino e rivolto, "proteso", al Padre. E questa è notizia buona: che ci sia una Parola, e non il silenzio di Dio, all'inizio. No, all'inizio la Parola, come desiderio e gioia di raccontare, di raccontare e di raccontarsi. La Parola, il parlarsi, come segno di amore. Noi a volte pensiamo come se il Verbo, il Figlio di Dio, iniziasse il suo corso con l'avventura umana di Gesù, agisse dal giorno della sua nascita. E cancelliamo un suo essere e operare (parola e dialogo), ancor più lontano. Era prima della creazione, e poi presente nel fiorire incessante della creazione. Potremmo dire: accanto al Creatore e protagonista nella creazione. Il piano di Dio descritto nel libro della Genesi attendeva di essere realizzato. Il Verbo fatto carne ci farà vedere come.

Ed Giovanni, ancora, aggiunge: "***Tutto è stato fatto per mezzo di lui***".

"Tutto": pensate la nettezza di questa affermazione. La lettera ai Colossesi fa eco scrivendo: *poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili*: (Col 1,16), ed anche nella lettera agli ebrei si dice: *"in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo"*. (Ebrei 1,2).

Questa affermazione allarghi i confini, fuori dalle nostre ristrettezze: "Tutto per mezzo di lui". Tutto: ogni uomo, ogni donna, ogni cosa, il filo d'erba e la polvere delle stelle, tutto. Ti cambia lo sguardo: vai per la strada, guardi e dici: "tutto". Sali su un autobus e dici: "tutto". Entri in una casa e dici: "tutto per mezzo di lui". L'impronta, la firma: su una religione e su un'altra, su un popolo e su un altro, su una cultura e su un'altra. "Tutto per mezzo di lui". Se ce lo dicessimo più spesso non pensate che nascerebbe più rispetto profondo per tutto, quel rispetto che oggi, mi sembra, sta venendo meno per inimicizia, risentimento, ostilità o quant'altro? E non pensate che lui, Gesù, è venuto anche per questo, o soprattutto per questo? Per ricordarci che siamo opera sua. E spetta a noi, chiamati fin da principio, ripensarci come sue "opere", o meglio come suoi figli, fatti ad immagine somiglianza del Figlio, del Verbo.

Per questo Paolo ad Atene afferma che il nostro Dio non è lontano *"da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui stirpe noi siamo"* (At 17, 28).

Giovanni nel prologo ci indirizza subito anche nella forma, nello stile con cui ***"Il Verbo si fece carne e venne ad abitare, "mise la sua tenda", in mezzo a noi"***. Notate, dice "si fece carne". Noi ci saremmo aspettati che scrivesse: "Si fece uomo". No usa il termine "carne" che significa l'uomo nella sua totale debolezza. Il Verbo in cui tutto è creato poteva farsi uomo nel segno della superiorità, della smisuratezza, della potenza, dell'invincibilità, della sicurezza. No, si fece carne. E dunque nel segno della fragilità, della debolezza, della piccolezza, della possibilità di essere ferito, di morire. La Lettera agli Ebrei lo dice con estrema chiarezza: *«eccetto il peccato, si è fatto in tutto simile ai fratelli»* (Eb 2,17; 4,15). E questa sua scelta è fatta perché ognuno di noi lo potesse sentire compagno di cammini, noi che possiamo essere feriti dalla vita, noi che moriamo. Perché in ogni fragilità umana, nostra e della natura, potessimo scoprirlo presente. E perché ci prendessimo cura di lui nei deboli, nei poveri, nei non garantiti. Si è fatto carne, si è fatto carne in una umanità debole, perché noi non ci scoraggiassimo davanti alla nostra debolezza, davanti alla nostra fragilità, davanti alla nostra insicurezza, e, anche noi,

imparassimo a dare fiducia e risollevarci a speranza chi sulla propria pelle ne porta i segni ed è tentato di disperare.

*«Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29).*

**Venne un uomo inviato da Dio Giovanni...** Dio è un mistero di comunione, per questo non vuole fare le cose da solo, vuole condividere anche i progetti più importanti e delicati. Per questo cerca da sempre collaboratori, non vuol fare tutto lui. Giovanni rappresenta tutto il lungo cammino dell'Antico Testamento, la lunga preparazione della venuta del Figlio. Dio ha scelto di farsi capire dagli uomini, accettando di parlare il loro linguaggio e di aspettare i loro tempi di assimilazione. Ci considera, nello stesso tempo, partner affidabili per portare avanti la sua missione, come ha fatto con Giovanni.

La Parola, il parlarsi, come segno di amore. Ebbene noi constatiamo che l'indifferenza, la chiusura, i mondi e le persone, che non si parlano, sono la bruttezza del mondo. Bellezza è la Parola, è il comunicarsi, è il dialogo. E perché la comunicazione potesse annullare ogni distanza, ecco che "la Parola si è fatta carne

**Veniva nel mondo la luce vera... E la vita era la luce degli uomini»: luce che guida nel cammino dell'esistenza e luce di salvezza.** Il Verbo è la luce di Dio, così come la luce naturale ci consente di vedere il mondo e di saperci orientare in esso, così il Verbo incarnato è colui che ci insegna la via della vita. Non viene per portarci via niente, ma per darci tutto. E questa luce Dio ha voluto che risplendesse nel mondo in mezzo alle tenebre della storia, le tenebre dell'odio, del disamore, della mancanza di relazione autentica.

Dalla sua luce nasce per noi la anche possibilità di discernimento perché possiamo finalmente vedere come rendere piena la nostra vita e svelare gli inganni delle tenebre.

**E i suoi non lo hanno accolto...** Da sempre nel mondo, più precisamente nell'umanità, tra luce e tenebre c'è contrasto e lotta: la luce «splende nelle tenebre», ma le tenebre, la falsità e il male, cercano di sopraffare la luce del Verbo divino, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo».

È questo il vero mistero incomprensibile, perché i 'suoi', in definitiva ogni uomo, visto che tutti siamo stati pensati in lui, nel momento in cui Lui si è fatto così vicino, a portata di mano, non è stato accolto. Sono le tenebre che si manifestano proprio perché è arrivata la luce. Nel grigio tutto è indistinto. Gesù è entrato nella storia, e la storia non è mai lineare, ma un intreccio complicato di tanti rivoli. Gesù non ha avuto paura delle tenebre ma ha assunto la nostra storia fino in fondo facendosene medico. La presenza del medico svela la presenza della malattia. L'aver stanato questo sentimento di rifiuto e di opposizione è già parte della buona notizia della prossima guarigione. Anzi c'è bisogno di assumere sempre la sua luce come segno della speranza, segno che ci contraddistingue come cristiani per poter in qualche modo rispondere alla sfiducia e a volte addirittura alla disperazione, che attanaglia tante persone.

Penso che una sottolineatura vada fatta sul legame tra il mistero dell'incarnazione e il mistero della Passione, perché in realtà è un unico mistero, che è Gesù. Il modo con cui Gesù abita il mondo e lo prende su di sé è lo stesso nella culla e sulla croce. Non è sempre facile vedere la continuità perché il primo sembra un mistero di tenerezza, mentre il secondo un mistero di violenza. In realtà è la stessa cosa perché è la fedeltà di Gesù ad abitare un'umanità di dono, di servizio che lo porta fino alla passione.

**E noi abbiamo contemplato la sua gloria...** Dice sant' Ireneo che l'uomo vivente è la gloria di Dio. Questo è possibile perché Dio ci ha svelato la dimensione gloriosa della nostra carne. Dio ci ha svelato il segreto del nostro essere corpo, del nostro essere finiti, cosa che spesso ci angustia ed è fonte di preoccupazioni. È nella carne invece che può risplendere la sua gloria come ci ha mostrato il Figlio che attraverso quella carne si è intrattenuto con ciascuno di noi come si fa con gli amici. Nella carne Gesù

ci ha amato svelandoci il potenziale di amore custodito nel corpo. «*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*» (vv. 12-13). È solo a partire dalla Sua umanità, quella che lo fa in tutto simile a noi, che è possibile cogliere la singolarità del suo essere figlio di Dio, tale da farci sporgere sul mistero stesso di Dio che Lui ci riconsegna come Padre nostro.

La conclusione del prologo si riallaccia al suo inizio e lo completa: «***Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato***». Il figlio è colui che ci rivela il Padre. L'espressione greca si può tradurre anche con "Lui è colui che ci racconta, che ci spiega chi è il Padre". Questo è molto importante per poter leggere tutta la Bibbia come una buona notizia. Quando leggiamo certi passi difficili in cui Dio sembra dipinto con un volto violento o feroce, facciamo memoria di questo versetto e rivolgiamo il nostro sguardo verso di lui, mite e umile di cuore che ci fa intendere il vero volto del Padre.

### 3.3.4 Creazione e Incarnazione

Questa è la grande novità del cristianesimo: se dobbiamo cercare Dio non basta alzare gli occhi al cielo (contemplare la creazione) e neanche guardare dentro di sé (l'innata dimensione spirituale); due cose importanti ma non sufficienti. Se il "fin dal principio" si è fatto uno di noi, allora avvicinarci al mistero di Dio ora lo possiamo fare anche noi imparando dall'umanità di Gesù, nato a Betlemme. Gesù è il Figlio che rinnova nella sua umanità il progetto d'amore di Dio-Padre iniziato "fin da principio" con lo scopo di condividere la sua stessa vita divina. Nel suo nascere "come uno di noi" ci fa già intravedere nel nostro stesso nascere cuccioli d'uomo, e poi nel "crescere in età e grazia", che ciascuno di noi è figlio cercato, amato, custodito. Quando noi nasciamo siamo immersi in quel "in principio" che da sempre ci ha pensati e che ora ci "chiama" per nome, ci "individua", ci identifica, ci fa corpo e ci affida ad un pezzo di storia concreta, la mia, unica, singolare, ma che ha in comune con tutti gli altri di essere dono, grazia, fraternità. Il nostro "venire alla luce" nella vita è sotto il segno della promessa che questo progetto d'amore, che il compimento della vita come benedizione e gioia in Dio, si realizza anche per noi.

Ed anche nella lotta che la vita riserva tra luce e tenebre, non dobbiamo scoraggiarci ma seguire lo stile con cui Gesù ha contrastato questa lotta mostrando "fino al dono della vita" la sua fiducia nella misericordia, nella tenerezza, nella forza di Dio di sconfiggere il male. Gesù ha imparato, come noi, dal seno a cui si è nutrito, dalle braccia sicure ed affettuose della propria madre, dai primi passi accompagnati dal padre, dal legame di amicizia con i suoi coetanei, dalle strade polverose della piccola cittadina di Nazareth che la vita degli uomini ha una sua "grammatica", una sua sapienza che è già luogo della rivelazione e della salvezza che Dio regala al suo popolo. Anche la nostra esperienza di vita prende luce da "qualcuno" che ti ha amato "prima" e ti invita ad amare senza aver paura che l'amore non torni indietro. La radicale e coraggiosa possibilità del nostro vivere è la fiducia di fondo che l'amore che tutto sostiene "fin dal principio" appartiene ad un Padre che non ci molla e non ci mollerà mai.

Proviamo ad aprire i nostri occhi alla vita provando ad assumere lo sguardo di Gesù e a guardare ed amare gli uomini, noi stessi, con la sua compassione, misericordia, a stare nella realtà senza lasciarsi accecare dal male, ma soprattutto guardando con la sua stessa straordinaria fiducia in suo-nostro Padre. La verità della nostra vita è stata scritta nella carne di questo Figlio dell'Uomo. E dunque è Gesù il modo col quale va vissuta la nostra vita di uomini e di donne: questo è il modo vero, il modo pieno, il modo gioioso e coraggioso di vivere la vita.

*Non è certo sbagliato guardare in alto, per pensare a Dio. Ma il lato originale del cristianesimo esplose quando il Bambino di Maria piange per la prima volta come noi. Il Figlio eterno, lui stesso, ci dà finalmente, dopo secoli di attese, presentimenti, profezie, un chiaro segno di Vita. E accade così. E per farci sapere com'è Dio incomincia a farsi guardare, quando non parla ancora. Impariamo un oceano di cose su Dio, soltanto guardando il Bambino. Continueremo a guardarlo a lungo, mentre si nasconde*



*nella nostra vita per un lungo tempo di quotidiana intimità, in cui assimilerà tutto di noi. Fatto uomo non è una metafora. E capiremo che sa tutto di noi, quando incomincerà a parlare di ciò che lui soltanto conosce, dall'intimità di Dio nella quale noi sprofondiamo ammutoliti e Lui scambia Affetto e prende Parola dall'eternità e in eterno. . (Pierangelo Sequeri in L'ombra di Pietro p.78)*

*“...Mi stupisco a pensare che forse la meraviglia di Gesù sia dentro i segni piccoli della sua quotidianità. Ci sono nei Vangeli sottili spiragli, fenditure che aprono squarci di ordinarietà... Amo questi sapori che Gesù ci fa respirare, ci invita a raccogliere. La sua è una spiritualità che nasce dal basso: dalla polvere, dal fango. Ridona sacralità alla terra, a un giglio, all'uomo. (Stefano Nava “Fango” ed. san Lorenzo)*

## 3.4 IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

### SECONDO BENEDETTO XVI

**Nell'udienza del 9 gennaio 2013 Benedetto XVI** ha proseguito le sue catechesi sull'Anno della fede meditando sul significato della parola «Incarnazione», «parola centrale per la fede cristiana» la cui comprensione, e il cui significato autentico oggi sfugge anche a molti che pure si dicono cristiani. «Incarnazione», ci ricorda il Papa, «deriva dal latino “incarnatio”. Sant'Ignazio di Antiochia - fine del primo secolo [ca. 35-107] - e, soprattutto, sant'Ireneo .[130-202] hanno usato questo termine riflettendo sul Prologo del Vangelo di san Giovanni, in particolare sull'espressione: “Il Verbo si fece carne” (Gv 1,14)».

**La domanda che questi Padri della Chiesa si ponevano** era che cosa significa esattamente «carne». Arrivarono a rispondere che, nel linguaggio del Vangelo, «la parola “carne”, secondo l'uso ebraico, indica l'uomo nella sua integralità, tutto l'uomo, ma proprio sotto l'aspetto della sua caducità e temporalità, della sua povertà e contingenza. Questo per dirci che la salvezza portata dal Dio fattosi carne in Gesù di Nazaret tocca l'uomo nella sua realtà concreta e in qualunque situazione si trovi». E, come scrive sant'Ireneo, trasforma l'uomo definitivamente: «Questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio».

**L'Incarnazione, commenta il Pontefice,** «è una di quelle verità a cui ci siamo così abituati che quasi non ci colpisce più la grandezza dell'evento che essa esprime». Certo, la ricordiamo a Natale: ma «a volte si è più attenti agli aspetti esteriori, ai “colori” della festa, che al cuore della grande novità cristiana», la sconvolgente buona novella di un Dio diventato pienamente uomo. Il Papa cita la costituzione «Gaudium et spes» del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo».

**Un secondo spunto di meditazione proposto da Benedetto XVI** riguarda i regali che ci siamo scambiati a Natale. Esagerazioni a parte, si tratta di un gesto originariamente cristiano, che ha a che fare con la memoria dell'Incarnazione. L'idea del dono è costantemente presente nella Messa, al momento dell'Offertorio, e «richiama alla nostra coscienza l'originario dono del Natale: in quella notte santa Dio, facendosi carne, ha voluto farsi dono per gli uomini».

Dunque nei nostri regali di Natale «non è importante che un regalo sia costoso o meno; chi non riesce a donare un po' di se stesso, dona sempre troppo poco; anzi, a volte si cerca proprio di sostituire il cuore e l'impegno di donazione di sé con il denaro, con cose materiali». Se capiamo il significato della parola «Incarnazione», capiamo anche che «Dio non ha fatto così: non ha donato qualcosa, ma ha donato se stesso nel suo Figlio Unigenito. Troviamo qui il modello del nostro donare».

**Terzo spunto di meditazione: il realismo di Dio.** In verità, «il fatto dell' Incarnazione, di Dio che si fa uomo come noi, ci mostra l'inaudito realismo dell'amore divino». Dio non si limita ad ammonirci,

non si limita alle parole: «si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana» in tutta la sua concretezza, in tempi e luoghi determinati. Riflettendo sull'Incarnazione, anche noi dobbiamo quindi «interrogarci sul realismo della nostra fede, che non deve essere limitata alla sfera del sentimento, delle emozioni, ma deve entrare nel concreto della nostra esistenza, deve toccare cioè la nostra vita di ogni giorno e orientarla anche in modo pratico».

**Come ha già fatto altre volte, il Pontefice cita il «Catechismo di san Pio X»**, che egli stesso ha studiato da ragazzo, il quale alla domanda: «Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?», dà questa risposta: «Per vivere secondo Dio dobbiamo credere le verità rivelate da Lui e osservare i suoi comandamenti con l'aiuto della sua grazia, che si ottiene mediante i sacramenti e l'orazione».

**Quarta riflessione:** l'Incarnazione è inseparabile dalla Creazione del mondo. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che il Logos era fin dal principio presso Dio, e che tutto è stato fatto per mezzo del Verbo e nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui (cfr Gv 1,1-3). Oltre a ricordare che «l'Antico e il Nuovo Testamento vanno sempre letti insieme e a partire dal Nuovo si dischiude il senso più profondo anche dell'Antico» - un principio esegetico fondamentale, ma oggi spesso dimenticato - san Giovanni qui vuole indicarci che il Verbo, il Logos, è quello stesso Dio che si è incarnato. «Il Dio eterno e infinito si è immerso nella finitezza umana, nella sua creatura, per ricondurre l'uomo e l'intera creazione a Lui».

**Così, finalmente, afferma il «Catechismo della Chiesa Cattolica»**, si è potuto comprendere il significato profondo della creazione: «La prima creazione trova il suo senso e il suo vertice nella nuova creazione in Cristo, il cui splendore supera quello della prima».

E il Pontefice cita ancora la «Gaudium et spes»: «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l'uomo all'uomo e gli svela la sua altissima vocazione». Questa è «la grande e meravigliosa ricchezza del Mistero dell'Incarnazione».

## FILE PRESENTI - PER L'ANNO 2022/2023 - 1UDA

PRESENTAZIONE INIZIALE SETTEMBRE in pptx o pdf

FILE 1	Formazione insegnanti
FILE 2	1 UDA 200-20023 primo periodo ottobre -Natale
FILE 3	PERIODO 0 - ACCOGLIENZA
FILE 4	SPIRITUALITÀ e forme pratiche
FILE 5	SPIRITUALITÀ DELLA PERSONA
FILE 6	QUADRI SU GENESI
FILE 7	QUADRI SU NATIVITÀ E LUCE
FILE 8	GIOCHIAMO CON L'ARTE MODERNA
FILE 9	FIABE E TESTI VARI
FILE 10	libri e suggerimenti
FILE 11	FIABA GIRASOLE e immagini per volti di Dio
CARTELLA	musiche e video